

◆ La protesta politica si mescola con la rabbia sociale
 Nel carcere di Imrali il leader attende i magistrati
 bloccati da una improvvisa tempesta di neve

Istanbul, la città curda piange per Ocalan

«Non siamo del Pkk ma merita il perdono»
 Cresce la rivolta e la paura degli arresti

DALL'INVIATO
 GABRIEL BERTINETTO

ISTANBUL Alla casa di Halina, 56 anni, vedova, si arriva inerpandosi per una buia scala di legno marcio. In quattro stanze, due quasi inagibili perché ci piove dentro, si stipano 19 persone: i suoi otto figli e figlie, le nuore, i nipotini. Siamo in un vicolo del quartiere di Tarlabashi, uno dei più miserabili di Istanbul, anche se si stende a ridosso della centralissima ed elegante piazza Taksim. Un quartiere di gente povera, tanti disoccupati, molto spazio di droga. Turchi e curdi. Curda è Halina, che nel 1990 con tutta la famiglia abbandonò il villaggio natale, Gariza, presso Sirte, in quel sud-est anatolico che i ribelli chiamano Kurdistan. «Non avevamo scelta - racconta la vedova -. I militari volevano arrolare gli abitanti del villaggio fra i Guardiani, le milizie filo-governative. Preferimmo andarcene. Per ritornare i soldati dopo la nostra partenza bruciarono le case. Il nostro villaggio non esiste più». Si considera fortunata rispetto ad altri curdi immigrati ad Istanbul negli anni successivi. Lei ed i suoi almeno hanno una casa, benché l'affitto mensile di 80 milioni di lire turche (400 mila lire italiane) ingoi gran parte degli introiti familiari. Lavorano solo due dei figli maschi, e quello meglio sistemato, Ali, guadagna quotidianamente fra i due ed i tre milioni (da 10 a 20 mila lire italiane) guidando il taxi. Ecco perché ogni

giorno di lavoro perduto pesa sul bilancio domestico. Ecco perché Ali è così risentito nel raccontare la disavventura appena capitata: «Avevo parcheggiato accanto al marciapiede in attesa di clienti. Arrivano i poliziotti, setacciano il quartiere, guardano la mia carta d'identità, scoprono che sono curdo, e mi portano via. Due giorni in commissariato. Mi avessero almeno fatto una domanda. Nulla. Oggi sono uscito, ed eccomi qua».

Non gliel'hanno chiesto gli agenti cosa pensasse di Ocalan. Lo chiediamo noi, a lui ed ai congiunti, accovacciati sui tappeti che danno alla nuda stanza, senza un mobile, un quadro, un elettrodomestico, un aspetto incredibilmente caldo ed accogliente. «Voglio che lo Stato lo perdoni - risponde Halina -, perché Apo ha consacrato la sua vita al popolo curdo». Aggiunge Aysen, la figlia diciottenne, il volto incorniciato dal tradizionale copricapo: «Ha mostrato al mondo quale sia la realtà curda. Merita di essere liberato». Grande stima, affetto. Eppure nessuno nella famiglia è affiliato o simpatizzante del Pkk. Anzi dicono di non interessarsi di politica. In questi giorni soffrono più del solito l'ostilità di tanti vicini turchi, poveri in canna come loro, ma sempre pronti a sottolineare le diversità. «Dicono che questa non è la nostra terra, non ci sopportano. Sono insofferenti verso i nostri bambini, perché fanno rumore. Ma anche i loro giocano e gridano».

Istanbul, la più grande città curda al mondo. È un paradosso, ma vivono più curdi qua che nel capoluogo virtuale del virtuale Kurdistan, cioè Diyarbakir. L'esodo dal sud-est anatolico infestato dalla miseria e dalla guerra interetica ha spinto centinaia di migliaia di contadini verso le aree urbane dell'Anatolia occidentale, e soprattutto verso la capitale economica Istanbul a cavallo tra Asia ed Europa. Qui i curdi sono oggi più di due milioni, un quinto circa della popolazione totale. Fortunatamente si sono distribuiti in maniera abbastanza uniforme sul territorio evitando di chiudersi in ghetti etnici. Ma ci sono zone più calde, come Gazi ed Umriye, dove la consistente presenza curda e il degrado sociale diffuso crea una miscela esplosiva. Sono le aree in cui periodicamente le contraddizioni e i

“
 Dicono che questa non è la nostra terra non ci sopportano”
 ”

conflitti che scuotono la società turca si manifestano in forma violenta: dalla protesta islamica alla contestazione alauita, dalla ferocia ultranazionalista alla lotta sindacale sino alla rabbia curda che in questi giorni si sfoga in improvvisati cortei notturni con contorno di atti vandalici. «Sono iniziative spontanee, mancano



Mentre esplode la protesta curda per l'arresto di Ocalan a Istanbul si prega per le vittime degli attentati del Pkk

Sezer/Ap

ancora direttive precise da parte del Pkk», afferma Murat Batgi, un attore che incontriamo presso il Centro culturale Mesopotamia. «Sono un artista, più sensibile di altri forse nel decifrare i sentimenti popolari. C'è tanta tristezza fra noi curdi, ma non demoralizzazione, perché le nostre aspirazioni ideali ci fanno sentire forti. Ma è grande la partecipazione alla vicenda di Apo. Donne che non pensano quando i loro figli cadono in montagna combattendo per la libertà, hanno versato lacrime nel vedere in televisione Ocalan in manette. Lo sa che mia madre al telefono da Diyarbakir, dove vive, mi ha rivelato che dal giorno della cattura non riesce più a toccare cibo». Si unisce alla conversazione uno scrittore che

chiede l'anonimato, perché, ammette con candore, ha paura. «Cosa temo? Che le autorità prendano a pretesto episodi di violenza come quelli di questi giorni per scatenare una repressione indiscriminata. Già sono centinaia i fermi e gli arresti, la chiusura delle sedi dello Hadep, il partito curdo legale. Poi forse passeranno agli intellettuali, ed io mi sorprende a chiedermi in queste ore: dove potrei nascondermi?».

Ocalan nel carcere sull'isola di Imrali attende l'arrivo dei procuratori per gli interrogatori preliminari. Secondo la versione ufficiale, il maltempo ha bloccato i magistrati ieri a Bursa. Se cesseranno il vento e la neve, potrebbero raggiungerlo quest'oggi.

L'INTERVISTA

«Se Apo cede ai giudici esploderà la violenza»

DALL'INVIATO

ISTANBUL Ragip Duran ha un difetto: conosce bene la realtà curda, pur essendo turco, la studia e ci ragiona su. Per questo dopo averlo tre volte incriminato e altrettante prosciolto, alla quarta, un magistrato l'ha condannato a 7 mesi di prigionia per propaganda separatista. Li ha scontati nel carcere di Saray, in Tracia. Da venti giorni è tornato in libertà ed al suo lavoro di docente universitario.

Cosa accadrà ora che Ocalan è agli arresti?

«La tendenza maggioritaria nell'establishment e nell'opinione pubblica turca oggi propende per estirpare alla radice il problema curdo. Il nocciolo duro dello Stato, la componente nazionalista e quasi razzista delle forze armate e dell'amministrazione vuole farla finita una volta per tutte con il Pkk e i curdi. C'è un'altra tendenza, minoritaria, che unisce i curdi critici verso il Pkk alla sinistra non ufficiale turca ed al mondo un po' solitario dei "liberal". Ma di fronte a tanto delirio tace im-

potente oppure si limita a chiedere che per lo meno si avvino riforme economiche e sociali nel sud-est del paese. Ma il problema centrale non è quello, è la "curdità", il riconoscimento dell'identità di quel popolo, senza di che nessuna soluzione sarà definitiva».

Comesiaspetta chesi comporrà Ocalan al processo?

«Il personaggio è piuttosto bizzarro, eccentrico. La storia della ribellione curda è costellata di cedimenti nel momento in cui i leader si sono trovati prossimi all'incontro con il plotone d'esecuzione. Ma quelli erano capi religiosi, oppure espressione di una realtà feudale. Il Pkk è diverso. Certo, se Apo si arrende, ne deriverebbero effetti negativi sia per il popolo curdo sia per il Pkk. La demoralizzazione si

accompagnerebbe a reazioni di violenza disperata. Se resiste, molto dipenderà dal modo in cui ciò avverrà, cioè se riuscirà a farlo portando avanti il suo progetto di dialogo. Molti si interrogano in queste ore sulle frasi pronunciate da Ocalan dopo la cattura: "Mia madre è turca, sono pronto a servire la Turchia". Secondo l'interpretazione di uno psichiatra, Apo vive un profondo senso di soggezione ed il suo subconscio sotto l'effetto dei sedativi somministratigli lo porta a pronunciare quelle parole. La madre, la cui forte personalità influenzò molto la psicologia di Ocalan adolescente, viene in qualche maniera assimilata alla Turchia, da cui il prigioniero Apo si sente dominato».

L'arresto del capo rovinerà il Pkk?

«È un colpo duro, il più duro sinora inferto al Pkk, ma non mortale. Il Pkk non è Apo. Si consideri che ormai sia nelle regioni curde che in vari paesi europei il Pkk ha stabilito basi solide. Il partito sostiene di avere addirittura un bilancio tre volte più grande del bilancio di un paese come Cuba. Conta su cinquemila

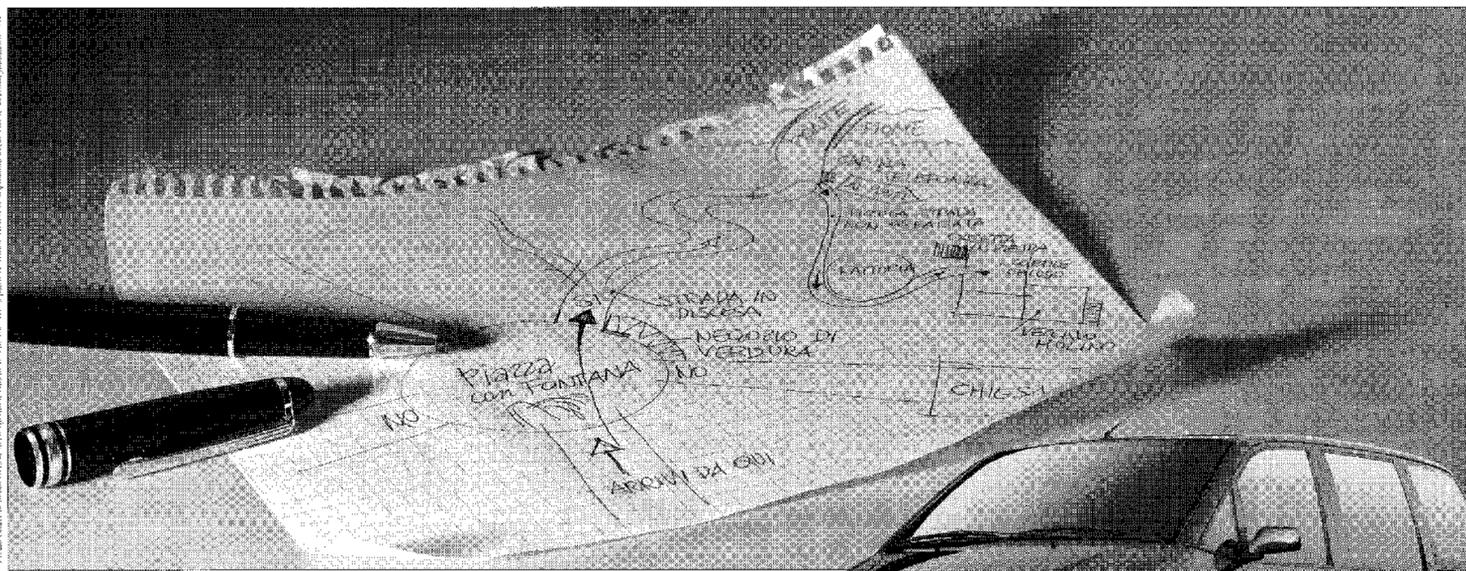
guerriglieri armati e su 60 mila militanti in patria e all'estero».

La lotta per la successione provocherà divisioni nel Pkk?

«Se si avviasse un dialogo fra Ocalan e Ankara, ne scaturirebbe una scissione, ma sarebbe una minoranza, credo, a rivoltarsi denunciando il presunto tradimento. Si parla di Ozman, fratello di Apo, come candidato a prenderne il posto. Ma non credo abbia molte chances. Il messaggio da lui diffuso in cui sostanzialmente incitava i seguaci a compiere attentati suicidi, è stato seguito da un comunicato del Comitato centrale, dai toni assai più cauti. Più quotato mi sembra il capo dell'Argk, il braccio militare del Pkk, Cemil Bayik. È un ex-studente, una figura più politica, più razionale».

GA.B.

Oppure, Lancia Z con navigatore satellitare.



A lire 46.750.000* (24.144,36 euro)* con navigatore satellitare

Vi invitiamo a trovare la strada del Concessionario Lancia. Da quel momento in poi non avrete più bisogno delle vostre cartine: alle strade penserà Lancia Z con radio, sintonizzatore CD e computer di navigazione satellitare compresi nel prezzo d'acquisto. Un sistema che vi guida nello spazio, mentre vi fate avvolgere dallo spazio di Lancia Z. Sarà davvero un buon viaggio.

È un'offerta delle Concessionarie Lancia valida fino al 31 marzo (non cumulabile con altre iniziative in corso).

Benvenuti nel mondo dei servizi
 LANCIA
 Vi invitiamo a scoprire Lancia con uno dei più grandi servizi al cliente.



Lancia  Il Granturismo